

Liberazione - 14 aprile 2009

CASO SANTORO: INDECENTE PERCHÈ SCOMODO?

di Gaetano Azzariti

Di fronte al dramma del terremoto è necessario chinare il capo e chiudere gli occhi, per un attimo, in segno di profondo cordoglio. Nel momento del soccorso non si può indugiare, non si può indagare, non si può spiegare l'accaduto. Ma sarebbe "indecente" utilizzare le calamità per chiedere di non rialzare più lo sguardo, per auspicare che nessuno si interroghi sull'accaduto, per sorvolare sulla doverosa ricerca delle responsabilità, non quelle naturali, bensì quelle che possono essere imputate agli uomini. E' proprio la gravità dei fatti, il numero delle vittime, la commozione che unisce l'intera nazione che impone di esercitare con il massimo rigore e fuori da ogni retorica auto-consolatoria il dovere di guardare al fondo degli avvenimenti. In un Paese civile, alla stampa e all'informazione in generale è demandato gran parte di questo compito. Così non è in Italia.

Dopo il terremoto, dopo la commozione, l'informazione scritta e televisiva, nella generalità dei casi, si è limitata a raccontare delle visite istituzionali, a riferire delle parole tranquillizzanti dei politici, a partecipare ai drammi individuali, a confidare nelle promesse collettive. Senza quasi mai interrogarsi sui fatti e sulle responsabilità. Quasi che quest'ultime dovessero essere escluse per principio ovvero per non turbare l'animo già scosso "della gente". Sino a quando una giovane ventenne, interrogata forse solo per caso da un giornalista televisivo, ha fatto un'affermazione tanto semplice quanto insopportabile per le coscienze dei cronisti, dei politici e di ogni persona in buona fede: l'unico atto di vera solidarietà e di fiducia nei confronti delle vittime è quella di indagare senza ritrosia su quanto accaduto, per verificare le ragioni umane – non quelle naturali – dei crolli di troppe strutture che tante vittime ha provocato. Le normative antisismiche sono state rispettate? In fondo, che c'è di più naturale se non tentare di rispondere a questa ingenua domanda, dopo un terremoto.

Eppure, ancora una volta, non a questo si è prestato attenzione. Ma si è preteso invece di denunciare lo "scandalo" per una trasmissione che ha voluto fare alcune domande scomode, indagando senza troppo rispetto, fors'anche in modo un po' populista, magari rischiando di ledere l'immagine stereotipata di "corpi armati o civili", ovvero di quella forzatamente ottimistica di "corpi politici".

"Indecente" è stata giudicata, dal presidente della Camera Gianfranco Fini, la trasmissione di Michele Santoro, dedicata al terremoto, rea di non avere interpretato il dramma in modo conforme alle aspettative diffuse. "La tv pubblica non può comportarsi in questo modo", ha tuonato il premier Silvio Berlusconi. Persino il neo presidente della Rai Paolo Garimberti e il direttore generale Mauro Masi hanno promesso di avviare "tutti gli approfondimenti previsti dalla normativa vigente e dai regolamenti aziendali", forse al fine di evitare in futuro che inchieste di quel genere possano turbare i nostri animi. Non sta a noi valutare se, nel corso della trasmissione, ci siano stati eccessi, toni troppo acuti, generalizzazioni improprie, fatti contestabili. Ciò che a noi è apparso evidente è che la libera informazione ha lì esercitato il suo diritto. Fatto non scontato in Italia. Una libertà "indecente" perché scomoda. Tanto più oggi, nel nostro Paese.